



LA GUERRA	LA CHIESA	LE RIFORME	L'ECONOMIA	L'OCCUPAZIONE	L'AMBIENTE	LA STABILITÀ
La pace duratura può raggiungersi solo allargando i confini dell'Unione. È questa l'idea-forza, la pax europea tra uguali, che dobbiamo offrire ai popoli dell'Europa che sono fuori dell'Unione.	Abbiamo l'onore di convivere con una suprema istituzione di pace, la Chiesa Cattolica. E con una figura di riferimento universale, il Pontefice, al quale oggi va il mio grato pensiero per il suo operare senza riposo.	Molto resta da fare per portare il sistema alla modernità: nel federalismo; nelle procedure elettorali; nella forma di governo; nell'organizzazione della politica; nella giustizia; nella sicurezza interna.	La creazione della moneta unica ci impone di far sì che l'economia italiana risponda sempre più alle caratteristiche del modello di sviluppo europeo che insieme con gli altri Paesi dell'unione stiamo disegnando.	Tutte le forze politiche assumano come riferimento assoluto la lotta per l'occupazione... È un traguardo che si appunta specialmente laddove la disoccupazione si addensa, nel Mezzogiorno.	La difesa dell'ambiente va intesa come grande opportunità economica creatrice di iniziative e di lavoro, ma soprattutto sentita come vincolo costituzionale di interesse generale.	È essenziale una vera stabilità politica, solo la stabilità politica può suscitare quel clima di fiducia che stimola a progettare e a intraprendere.

# Ciampi: «Così garantirò l'unità nazionale»

## Riforme, stabilità e lavoro le priorità. «Farò durare l'ampia convergenza sul mio nome»

CINZIA ROMANO

ROMA Il cerimoniale non li ha scoraggiati. Ragazzini, donne e uomini in attesa in via Anapo, non si sono lasciati intimorire né dall'auto presidenziale con su il tricolore, né dall'imponente scorta di carabinieri in motocicletta. Quando Ciampi esce dal suo appartamento partono gli applausi, la gente scandisce il suo nome, i più piccoli intonano canzoncine. Sul torrone di Montecitorio la campana inizia i suoi rintocchi, aspettando il nuovo capo dello Stato. Che fa il suo ingresso nell'aula di Montecitorio con tre minuti di anticipo, accompagnato dal presidente della Camera Violante e dal vicepresidente del Senato Rognoni.

Prima il giuramento di fedeltà alla Repubblica e alla Costituzione, poi il discorso davanti al Parlamento in seduta comune. Il primo e l'ultimo che il presidente Carlo Azeglio Ciampi pronuncerà direttamente alla Camera. Poi, potrà rivolgere al Parlamento solo mes-

saggi. La pace, le riforme, il lavoro, i temi che segneranno il mandato del neo presidente.

Un presidente eletto al primo scrutinio, dalla maggioranza e dall'opposizione. Un voto che ha voluto sanare vecchie e nuove fratture. E che Ciampi sottolinea proprio all'inizio del suo discorso. Una «pienezza di unità nazionale di cui vi siete resi interpreti con la votazione che mi ha eletto. Ed io mi adopererò per far perdurare questa significativa convergenza costituzionale da voi creata». Una convergenza che non nega però, ma che anzi valorizza il confronto tra maggioranza ed opposizione. Ed un paese unito è la premessa indispensabile per affrontare il tema che oggi affligge il mondo, l'Europa, dove è tornato

**RINUNCIA FORMALE D'Alema ha dato le dimissioni come da prassi il capo dello Stato ha respinte**

«l'orrore dell'odio razziale». Per Ciampi è urgente che la politica e il negoziato prendano il posto delle armi, della violenza, per far tornare la pace. E l'Italia deve essere in prima fila nello sforzo dell'Europa per «una pace che non sia solo armistizio».

Poi, il presidente della Repubblica indica tutte le riforme, sei, di cui il paese ha urgente bisogno: federalismo, sistema elettorale, forma di governo, organizzazione della politica, giustizia, sistemi di sicurezza interna e di difesa. In particolare, per la riforma elettorale, per Ciampi occorre garantire la rappresentatività politica che l'esigenza di stabilità dei governi. Ciampi invoca l'unità anche per rafforzare il sistema economico.

«Abbiamo operato con successo per la stabilità economica» tanto da essere tra i fondatori della moneta unica; ora lo stesso traguardo va raggiunto per lo sviluppo e l'occupazione. «Accanto e prima dei lavoratori occupati ci sono quelli disoccupati. E oggi dobbiamo rin-

novare l'impegno perché tutte le nostre politiche assumano come riferimento assoluto la lotta all'occupazione» ha sottolineato il capo dello Stato. Bisogna quindi guardare al Mezzogiorno, perché è lì che c'è il maggior numero dei disoccupati. Per Ciampi ci sono tutte le condizioni per guardare con fiducia al futuro. Ma fondamentale resta la «stabilità politica, che è continuità del governare nel succedersi delle legislature e nell'alternarsi delle maggioranze».

L'impegno che Ciampi prende è di rappresentare l'unità del Paese, a cui «dedicherò ogni mia forza, convinto che proprio perché siamo così segnati da diversità, saremo anche capaci di più alta coesione, modernamente costruita sul pluralismo più che sulla omogeneità senza anima». Ma se dobbiamo ammodernare la Costituzione, non possiamo dimenticarci di ciò che ancora di quella Carta non è stato pienamente attuato: la centralità della famiglia; il principio di eguaglianza che è «ancora debole».

Infine, il ricordo dei suoi predecessori. Partono gli applausi per Scalfaro, in aula, che si alza due volte per ringraziare, «il Presidente dei tempi difficili, che mi onorò della sua fiducia, nominandomi presidente del consiglio». Solo i parlamentari del Polo restano a braccia conserte.

Finisce il discorso del presidente della Repubblica, 25 minuti segnati da 19 applausi. Poi Ciampi lascia Montecitorio per la sua nuova dimora, il Quirinale. Una sosta all'altare della Patria, la deposizione di una corona al milite ignoto, il saluto del sindaco Rutelli. Sotto l'orologio di piazza Venezia che

segna i 227 giorni che mancano al Duemila, Ciampi sale sulla storica «Flaminia 335» scoperta. Davanti, il generale Scaramucci e il segretario generale Gifuni. Dietro, Ciampi con D'Alema. Come prassi ed atto di cortesia, in serata il premier mette il suo mandato nelle mani del capo dello Stato che respinge le sue dimissioni.

Il presidente arriva in ritardo, sui tempi previsti dal cerimoniale, al Quirinale. Partono le note dell'inno di Mameli, sale sul torrone lo stendardo presidenziale e Ciampi riceve gli onori militari. Lo accoglie il presidente del senato Nicola Mancino, nel suo ruolo di supplente. Nel salone dei corazzieri Ciampi incontra le massime autorità del paese. Un breve discorso e una raccomandazione con citazione in latino: «Sia sempre la felicità del nostro popolo la linea guida che ispira il nostro agire: salus rei publicae suprema lex esto». Poi le autorità se ne vanno. Ciampi e sua moglie Franca restano al Quirinale: per sette anni sarà la loro nuova casa.



**Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi passa in rassegna il picchetto d'onore formato dai corazzieri nel cortile interno del Quirinale**

Onorati / Ansa

LO STAFF

## Resta Gifuni, arriva Arrigo Levi ma la squadra non è ancora pronta

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Ancora lavori in corso - da adesso, al Quirinale - per la definizione della «squadra» che accompagnerà Carlo Azeglio Ciampi nel suo settennato sul Colle più alto. Anche ieri, nella impegnativa giornata del giuramento e del discorso alle Camere, il nuovo Capo dello Stato ha lavorato alla composizione della squadra con i suoi consiglieri politici di vecchia data, Antonio Maccanico e Andrea Manzella, che in queste giornate sono in costante e continuo contatto con il Presidente.

Alcune caselle del mosaico sono state già riempite: in particolare, rimarrà al Quirinale nella importante carica di segretario generale Gaetano Gifuni, che ha svolto questa funzione già con Oscar Luigi Scalfaro e la cui esperienza in questa fase sarà preziosa per il nuovo inquilino del Colle. Probabilmente, per Gifuni si tratta di un

incarico «a termine»: tra le ipotesi, c'è quella di una staffetta - tra qualche mese, forse - tra lo stesso Gifuni e Paolo De Joana, attualmente segretario generale di Palazzo Chigi dopo una lunga militanza come capo del Servizio Studi del Senato e poi come capo di gabinetto di Ciampi al ministero del Tesoro. Dovrebbe invece, da subito, assumere la funzione di vicesegretario del Quirinale Melina De Caro.

Sembra invece - nonostante le smentite del diretto interessato - decisamente confermata l'ipotesi dell'arrivo al Quirinale di Arrigo Levi. Il grande giornalista, editorialista del «Corriere della Sera» ed ex-direttore de «La Stampa», amico di lunga data di Ciampi, do-

vrebbe assumere la funzione di consigliere per i rapporti con l'informazione. Possibile la «scissione» della funzione di portavoce del Presidente, sotto la presidenza Scalfaro invece unificata: dovrebbe assumerla Paolo Peluffo, giornalista del «Messaggero» e poi dirigente del ministero del Tesoro, dal 1993 sempre a fianco di Carlo Azeglio Ciampi. Nello staff ci sarà anche Francesco Alfonso, segretario particolare negli anni di Bankitalia, a Palazzo Chigi e poi al Tesoro.

E per Carlo Azeglio Ciampi la prima notte da Presidente è stata trascorsa a casa, in via Anapo. Non si sa se in futuro risiederà nella sua abitazione privata o al Quirinale, come ha annunciato in un'intervista la signora Franca Ciampi. Sarebbe certo una piccola delusione per gli abitanti del quartiere Trieste, che hanno accolto ancora con grandi applausi l'uscita del Presidente dalla sua abitazione privata. Un corteo davvero impressionante

quello che si è diretto intorno alle 16,40 verso Montecitorio, una carovana motorizzata aperta da un cuneo di 18 carabinieri motociclisti, ad accompagnare l'ancora privato cittadino Ciampi e il segretario generale della Camera dei Deputati, Mauro Zampini all'appuntamento con i 1.010 grandi elettori e la cerimonia del giuramento. In tre vetture che si erano mosse con qualche minuto d'anticipo, i familiari di Ciampi: la moglie, Franca Pilla, i due figli, genero

e nuora, e le tre nipotine adolescenti; alla famiglia è stata riservata in Aula la prima fila della tribuna d'onore esattamente sopra i banchi della Presidenza. Il Presidente è arrivato puntualmente, alle 16,55 sul piazzale Montecitorio, accompagnato dal suono delle campane e dall'applauso di un centinaio di persone assiepite dietro le transenne, ed è subito entrato nell'emiciclo. Subito dopo, alle 17 in punto, il giuramento di fedeltà alla Repubblica e alla Costi-

tuazione. Ciampi è divenuto formalmente Capo dello Stato, le campane di Montecitorio sono tornate a suonare, e dal colle del Gianicolo sono state sparate 21 salve di cannone.

Il discorso del Presidente, circa 25 minuti, è stato l'unico che nel settennato Carlo Azeglio Ciampi ha pronunciato di fronte alle Camere riunite, dovendo «inviare» ogni suo altro messaggio al Parlamento. All'uscita, una battuta di Massimo D'Alema: «Noi ti acco-

gliamo sulle porte del Parlamento e ti faremo scorta nel Paese». Subito dopo, accompagnato da 12 corazzieri motociclisti e da D'Alema, Ciampi ha percorso via del Corso giungendo davanti all'Altare della Patria alle 17,40. Dopo l'inno di Mameli, accolto dalle più alte cariche delle Forze Armate, Ciampi ha passato in rassegna il reparto d'onore schierato con bandiera e banda, e ha reso omaggio al Milite Ignoto deponendo una corona d'alloro. Sopra piazza Venezia, dove il presidente è stato accolto dai lunghi applausi della gente assiepata dietro le transenne, prima che ci fosse il saluto del sindaco di Roma Francesco Rutelli, è passata la pattuglia acrobatica delle Frece Tricolori. Dopo il breve discorso di Rutelli, Ciampi è salito a bordo della storica «Flaminia 335» deappontabile, e preso in consegna dai corazzieri in alta uniforme a cavallo, ha raggiunto il colle del Quirinale alle 18,10. Alle 21, il rientro a casa.

se che non sono ora mature possono maturare. Pace e lavoro, me lo auguro nel bene del popolo italiano, sono temi che toccano i diritti fondamentali delle persone».

L'emozione di ritornare nell'aula della Camera. Quell'emozione provata sette anni fa, quando divenne Presidente. «Certo, ero più preoccupato allora. C'era la preoccupazione di iniziare una responsabilità che umanamente fa paura», ricorda Scalfaro. «Ma per fortuna non avevo le capacità profetiche per capire la pesantezza del mio compito».

Ecco, quel peso che lo ha accompagnato per sette anni, ora se l'è tolto di dosso. E «da grande», cosa fare l'ex capo dello Stato, neo senatore a vita? Stringe i braccioli della sedia, si alza. È il momento del congedo, con quel sorriso un po' enigmatico con quale non risponde a questa domanda. «Ora vi saluto. Ma ci rivedremo. Arrivederci».

C.Ro.

